

«Spietato e sanguinario non perdonerò Setola»

Il figlio dell'imprenditore Noviello: noi nel terrore per mesi

L'ARRESTO DEL BOSS

Dopo l'omicidio il giovane ha lasciato la Campania «Ora un po' di speranza lo Stato si dimostra forte»

LORENZO CALO

«ABBIAMO visto finalmente un po' di giustizia. Certo, tutto questo non mi restituirà mio padre ma almeno costituisce un risultato positivo, un piccolo segnale di speranza». Soppesa ogni parola e tradisce una certa emozione Massimo Noviello, figlio di Domenico, l'imprenditore ucciso a maggio dell'anno scorso a Baia Verde, Castelvoturno: una vendetta perché, tre anni prima, aveva denunciato i suoi estorsori. Fu un'esecuzione truce, eseguita in pieno giorno. Giuseppe Setola è accusato - tra gli altri addebiti mossi nei suoi confronti della Dda - di essere il mandante di quel massacro.

Signor Noviello, si può gioire per l'arresto di un boss a distanza di circa otto mesi da quel delitto?

«È comunque il segno che lo Stato riesce a dare risposte forti».

Quale è stata la prima cosa che ha pensato?

«Che non fosse giusto che uno come Setola si trovasse libero di muoversi, girare armato, dare ordini e compiere delitti, lui che ha ucciso mio padre. E che io fossi costretto a vivere sotto scorta, che la mia famiglia dovesse subire tutto questo».

Pensa che con la cattura di Setola sia cessato il terrore?

«Guardi, io ho sempre pensato che Setola fosse un sanguinario, che il suo gruppo stragista si comportasse diversamente dalla camorra come spesso la si intende».

In che senso?

«Nel senso che se si voleva punire mio padre, compiere un atto dimostrativo, sarebbe bastato un avvertimento, un'azione intimidatoria. Non tutto quello che è successo».

Si sente un simbolo?

«Mio padre aveva denunciato per difendersi, ha mostrato un grande coraggio. E per questo ha pagato. Io posso rappresentare la testimonianza di tutto ciò. E non sempre è facile, non solo a Castelvoturno o in Campania».

Perché?

«Siamo dovuti andar via, trasferirci per motivi di sicurezza in un'al-



tra regione. Ma nessuno se l'è sentita di offrirmi un posto di lavoro, nessun imprenditore ha avuto il coraggio di assumermi. Esclusa la famiglia Diana che mi ha aiutato».

Racconti...

«Loro che si trovano a Casapesenna, in una zona certamente non facile, mi hanno offerto un lavoro gratificante e regolarmente retribuito. Non hanno avuto paura. E hanno tutta la mia riconoscenza».

Ha mai preso in considerazione l'ipotesi di perdonare i killer di suo padre?

«Non so dirle, è trascorso ancora troppo poco tempo. Ma Setola è un sanguinario spietato, ha ucciso mio padre a freddo. No, penso che non potrei farlo».

Ritiene che il suo esempio e la risposta dello Stato possano contribuire a suscitare nell'opinione pubblica quel senso di reazione civile, di movimento delle coscienze che forse sinora è mancato?

«A volte mi torna alla mente un'immagine che io spesso accosto a questa vicenda».

Quale?

«Quella di quando eravamo ragazzi e ci si incontrava la sera prima per non entrare a scuola il giorno dopo, per fare sciopero. A parole ognuno era d'accordo. Poi all'indomani quasi tutti entravano. E lo sciopero lo facevano fare agli altri».

